



Se libertà e decreti interpellano la coscienza

Tentiamo di fare oggetto di riflessione uno dei più complessi argomenti, di sempre e di oggi in specie, che trovano la nostra società con i nervi scoperti: il rapporto tra libertà individuale, coscienza personale inviolabile e interventi legislativi, con i loro aspetti coercitivi. Su questo sfondo, tentiamo di focalizzare il tema della vaccinazione, spinoso per tutti e cruciale per un legislatore. Il campo del confronto dovrebbe essere quello del buon senso comune più che quello dei partiti, tendenzialmente tra loro conflittuali. Propongo una piattaforma possibile di confronto razionale, per evitare di fossilizzarci in possibili arroccamenti ideologici. Partiamo dalla terminologia. Anzitutto, libertà. Termine sacro. Dante lo ha definito “il maggior dono di Dio”. La libertà! Si potrebbe definire l’essenza dell’uomo. Grazie alla libertà, l’uomo compie le sue scelte, senza esservi costretto. La libertà, tuttavia, trova i paletti dell’area in cui esercitarsi nelle leggi e nei decreti. Leggi e decreti traggono origine dalla necessità che uno stato ha di tutelare e promuovere il vivere collettivo. E il terzo fattore: la coscienza. È la facoltà mediante la quale si riesce ad avere una conoscenza globale di ciò che attiene al proprio bene, ai propri diritti, da difendere, o al proprio male, da cui proteggersi. Fatta questa doverosa premessa di carattere semantico, ora entriamo nel vivo delle questioni che si generano non appena si intrecciano tra di loro. La prima questione riguarda il rapporto tra coscienza e libertà. In concreto: tra loro vi è una naturale simbiosi e un reciproco riconoscimento. La vera complessità, fino ad arrivare ad una eventuale conflittualità, si instaura tra coscienza della libertà e gli interventi legislativi che regolano la convivenza sociale. Può la coscienza, che è vigile sentinella ed estremo baluardo dei propri diritti, accettare gli interventi legislativi, qualora contengano dei risvolti che potrebbero ledere qualche aspetto della libertà? Interpelliamo un’altra facoltà specificamente umana, per vedere se ha qualche barlume da offrirci: la ragione. La ragione, luce anche per la coscienza e sua difesa, ricorda che, per essere esercitata in modo adeguato alla sua stessa natura, la coscienza dev’essere retta, ma anche vera. È retta quando è consapevole e sincera di fronte alla realtà oggetto della sua conoscenza globale. Siamo nella fase soggettiva della coscienza. Nel suo esercizio concreto, per le sue ricadute sul sociale, la coscienza dev’essere anche vera. In altre parole deve essere illuminata da una conoscenza che sia il più ampia e veritiera possibile, deve cioè prendere la forma della “verità” culturale, scientifica, religiosa. E, sotto questo profilo, non c’è dubbio, che per il caso più turbolento e cruciale dell’obbligo vaccinale, una conoscenza ad ampio spettro e del tutto aderente alla realtà, nei suoi risvolti positivi e in

quelli di rischio, deve mettere le persone nella condizione mentale e psicologica di accettare liberamente la vaccinazione, di cui ha soppesato rischi e vantaggi. Ovviamente, uno stato deve garantire la protezione della salute della cittadinanza. Di conseguenza, rimanendo intoccabile il principio della libertà individuale, specialmente in caso di controindicazioni mediche o di paure traumatiche, ognuno si assume anche le conseguenze, comprese quelle delle limitazioni imposte dai decreti. Mi sia permesso evidenziare un'altra questione delicatissima: molte persone rifiutano il vaccino per "obiezione di coscienza"; sono Cristiani messi in grave crisi di coscienza morale dalla notizia che nella fase di sperimentazione dei vaccini sono state usate cellule di feti abortiti. La Congregazione della fede è intervenuta, affermando con autorità, comunque, la liceità etica e morale, della vaccinazione. In ogni caso, proprio nel quadro di una coscienza vera, mi permetto di suggerire ai fedeli della mia Diocesi di aver fiducia nella comunità scientifica che certifica l'adeguatezza dei vaccini per combattere il virus; e, a maggior ragione, di dare un credito di fiducia alla Congregazione della Fede, la più alta autorità in materia assieme al Papa, più che ad altri soggetti che, arrogandosi poteri superiori alla stessa Congregazione, paventano peccato e possessione diabolica in chi si vaccina. La domanda, tuttavia, lecita e inquietante, è la seguente: era proprio assolutamente necessario ricorrere in quella fase all'uso di cellule di feti abortiti? Mi permetto di auspicare che la comunità scientifica, nell'elaborazione di ritrovati in favore dell'uomo, sia più attenta alla sensibilità delle persone segnate da una religione, sia cristiana, sia musulmana, sia ebraica, sia induista o buddista. Anche questo è segno di civiltà. Con l'auspicio d'aver gettato acqua sul fuoco e non benzina.

Verona, 26 settembre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona